

Νέα Πώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

14

(2017)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2018

Comitato scientifico

Giuseppe De Gregorio, Vera von Falkenhausen,
Antonio Iacobini, Andrea Luzzi, Brigitte Mondrain, Cesare Pasini,
Inmaculada Pérez Martín, Maria Teresa Rodriquez,
Francesco Scorza Barcellona, Agamemnon Tselikas,
Nigel G. Wilson, Agostino Ziino

Direzione

Santo Lucà (Direttore responsabile)
Francesco D'Aiuto

Coordinamento della Redazione

Donatella Bucca, Mario Re

Redazione

Luigi D'Amelia, Francesca Potenza,
Mariafrancesca Sgandurra, Domenico Surace

ISSN 1970-2345

© 2018 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Facoltà di Lettere e Filosofia
via Columbia, 1 - 00133 Roma - nearhome@uniroma2.it

Distribuzione

Squilibri editore - viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma
www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it
tel. (0039) 06.44340148 • fax (0039) 06.92931574

Κήπος ἀειθαλής

Studi in ricordo di Augusta Acconcia Longo

II

a cura di

Francesco D'AIUTO - Santo LUCÀ - Andrea LUZZI

LA THETA NOTATION NEI PENTECOSTARIA
MANOSCRITTI ANTIQUIORA*

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BHG = F. HALKIN, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, I-III, Bruxelles 1957³ (Subsidia hagiographica, 8a), [necnon] ID., *Novum Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae*, Bruxelles 1984 (Subsidia hagiographica, 65).
- CANART, *Études* = P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, I-II, (...), Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 450-451).
- CLARK, *Checklist Mount Sinai* = K. CLARK, *Checklist of manuscripts in St. Catherine's Monastery, Mount Sinai, microfilmed for the Library of Congress*, Washington 1952.
- CPG = M. GEERARD [ET AL.], *Clavis Patrum Graecorum*, I-III, III/A, IV-V, [necnon] *Supplementum*, Turnhout 1974-2003 (Corpus Christianorum).
- DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci 604-866* = R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III: *Codices 604-866*, in *Bibliotheca Vaticana* 1950 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti).
- Facsimili* = P. CANART - A. JACOB - S. LUCÀ - L. PERRIA, *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, I: *Tavole*, Città del Vaticano 1998 (Exempla scripturarum, 5).
- GARDTHAUSEN, *Catalogus* = V. GARDTHAUSEN, *Catalogus codicum Graecorum Sinaiticum*, Oxford 1886.
- KAMIL, *Manuscripts in the Monastery of St. Catharine* = M. KAMIL, *Catalogue of All Manuscripts in the Monastery of St. Catharine on Mount Sinai*, Wiesbaden 1970.
- KUJUMDZIEVA, *Hymnographic Book* = S. KUJUMDZIEVA, *The Hymnographic Book of Tropologion: Sources, Liturgy and Chant Repertory*, Abingdon-New York 2018.
- LAKE = K. LAKE - S. LAKE, *Dated Greek Manuscripts to the year 1200*, I-IX [and] *Indices*, Boston, Mass. 1934-1945 (Monumenta Palaeographica Vetera. First Series).
- LUCÀ, *Origine e datazione* = S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224.
- LUCÀ, *Teodoro sacerdote* = S. LUCÀ, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163.

* Il presente contributo nasce da uno sviluppo collaterale della mia tesi dottorale, dal titolo *Per la storia di un libro liturgico della Chiesa bizantina: il Pentecostarion*, discussa presso l'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» nel 2016 (relatore prof. Francesco D'Aiuto), che verteva sullo studio comparato degli antichi *Pentecostaria* manoscritti (secc. X-XII). Ringrazio di cuore Donatella Bucca, e i due anonimi revisori, per alcuni preziosi suggerimenti di carattere musicologico.

- MAISANO, *Vat. gr. 771* = R. MAISANO, *Il codice Vat. gr. 771*, [tesi di laurea inedita, «Sapienza» Università di Roma, relatrice: E. FOLLIERI, a.a. 1968/69].
- MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi* = M.G. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata* (continuazione), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 29 (1975), pp. 3-54.
- PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata* = S. PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, Roma 2005 (Orientalia Christiana Analecta 274).
- PeR = Πεντηκοστάριον χαρμόσυνον, ἐν Ῥώμῃ 1883.
- RAASTED, *Primitive Notation* = J. RAASTED, *A Primitive Palaeobyzantine Musical Notation*, in *Classica et Mediaevalia* 23 (1962), pp. 302-310.
- RAASTED, *Princeton Heirmologion* = J. RAASTED, *The Princeton Heirmologion Palimpsest*, in *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin [de l']Université de Copenhague* 62 (1992), pp. 219-232, con 2 tavv.
- RAASTED, *Theta Notation* = J. RAASTED, *Theta Notation and some related notational types*, in *Palaeobyzantine Notations. A Reconsideration of the Source Material*, ed. by J. RAASTED - Ch. TROELSGAARD, Hernen 1995, pp. 57-62.
- RGK = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG - D. HALFINGER [- H. HUNGER - P. ELEUTERI], I-III, Wien 1981-1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/1-3).
- ROCCHI, *Codices Cryptenses* = A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani 1883.
- ROCCHI, *De coenobio Cryptoferratensi* = A. ROCCHI, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim Graecis commentarii*, Tusculi 1893.
- Specimina Sinaitica* = D. HARLFINGER - D.R. REINSCH - J.A.M. SONDERKAMP - G. PRATO, *Specimina Sinaitica: Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai, 9. bis 12. Jahrhundert*, Berlin 1983.
- STEVENSON, *Codices Graeci Reginae Suecorum et Pii pp. II* = H. M. STEVENSON, *Codices manuscripti Graeci Reginae Suecorum et Pii pp. II Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1888.
- STRUNK, *Specimina Notationum* = O. STRUNK, *Specimina Notationum Antiquiorum*, [I]: *Pars principalis*; [II]: *Pars suppletoria*, Hauniae 1966 (Monumenta Musicae Byzantinae. Série principale, 7).
- TR = Τριψίδιον κατασκευαστικόν, περιέχον ἅπασαν τὴν ἀνήκουσαν αὐτῷ ἀκολουθίαν τῆς Ἁγίας καὶ Μεγάλης Τεσσαρακοστῆς, ἐν Ῥώμῃ 1879.
- Tri = Τριψίδιον σὺν Θεῷ ἀγίῳ, περιέχον τὴν πρέπουσαν αὐτῷ ἀκολουθίαν, νεωστὶ τυπωθὲν, καὶ μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας διορθωθὲν κατὰ τοὺς παλαιούς βιβλίους, [curante Ph. VITALI, Romae] 1738.
- TROELSGAARD, *Byzantine Neumes* = Ch. TROELSGAARD, *Byzantine Neumes. A New Introduction to the Middle Byzantine Musical Notation*, Copenhagen 2011 (Monumenta Musicae Byzantinae. Subsidia, 9).
- VIAN, *Manoscritti di chiese teatine* = P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginense latino e Reginense greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana. 1. S. Andrea della Valle*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VI: *Collectanea in Honorem rev.mi Patris Leonardi Boyle O.P. septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e testi, 385), pp. 577-706.

Nell'ambito di uno studio comparato sui più antichi *Pentecostaria* manoscritti (secc. X–XII), la cui finalità consisteva nella ricostruzione delle origini e delle *facies* primitive di questo libro liturgico della Chiesa Greca – che notoriamente contiene l'ufficio divino dalla Domenica di Pasqua all'ottava di Pentecoste, chiudendosi con la Domenica di Tutti i Santi –, ho potuto registrare la frequente ricorrenza della *Theta notation* su alcuni sticheri idiomeli trãditi dai testimoni da me esaminati. La diffusione di questa forma di embrionale notazione musicale in manoscritti di epoche e origini diverse suggerisce l'ipotesi che la sua funzione fosse unanimemente riconosciuta e che, con ogni probabilità, essa avesse un'importanza e diffusione maggiori di quelle che gli studi di norma le attribuiscono.

La *Theta notation* è la più antica notazione usata per indicare la presenza di formule melismatiche nei manoscritti liturgici bizantini. Essa consiste nell'indicazione di un segno – a volte soltanto un accento o un doppio accento (identificabili con i neumi *oxeia* o *diple*), ma in seguito frequentemente un *theta* (a indicare $\theta\acute{\epsilon}\sigma\iota\varsigma$ o $\theta\acute{\epsilon}\mu\alpha$, che significano formula o cadenza) –, generalmente solo o talora accompagnato da pochi neumi della notazione musicale Coislin, posizionato su una sillaba posta subito prima di una pausa, alla fine della frase musicale¹.

La *Theta notation*, che è stata definita per il suo carattere largamente omissivo una «quasi notation», venne individuata da Jørgen Raasted nel 1962, quando lo studioso trascorse alcune settimane in Italia per la realizzazione di un incompiuto catalogo di manoscritti musicali bizantini. Fu allora che Raasted rintracciò questa particolare forma di notazione primitiva sugli sticheri idiomeli di alcuni Menei, Triodi e Pentecostari da lui esaminati nella Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferata, nella Biblioteca Universitaria di Messina e nella Biblioteca Apostolica Vaticana². Il musicologo danese racconta che, quando riferì a Oliver Strunk le prime evidenze relative a questa peculiare notazione, questi credette di vedere in essa una particolarità di nessuna importanza relativa al *milieu* italogreco del XII secolo. In seguito, durante il XIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini tenutosi a Oxford dal 5 al 10 settembre del 1966, Strunk confermò la sua convinzione che non si trattasse di una notazione musicale³.

¹ RAASTED, *Theta Notation*, p. 57; per una trattazione più recente si veda TROELSGAARD, *Byzantine Neumes*, p. 27.

² RAASTED, *Theta Notation* p. 57.

³ *Ibid.*

Gli studi svolti da Raasted nei decenni successivi hanno ampiamente smentito, tuttavia, quest'opinione e hanno messo in evidenza l'ampia diffusione della *Theta notation* nei manoscritti liturgici greci, slavi e siromelchiti tra l'VIII e il XVI secolo⁴: essa non fu, quindi, solo la notazione più primitiva, ma venne largamente impiegata anche dopo la diffusione di forme più sviluppate di notazione musicale⁵. La *Theta notation* non è, tuttavia, universalmente considerata una vera e propria notazione musicale e il suo scopo è ancora, in parte, controverso: si è propensi oggi a ritenere che avrebbe avuto la funzione di ricordare al lettore o, meglio, al cantore le posizioni delle formule melismatiche⁶.

La prima attestazione di questa rudimentale notazione è stata riscontrata nell'«Irmologio palinsesto di Princeton»⁷, una delle *scriptiones inferio-*

⁴ Non si deve trascurare, a conferma dell'ampia diffusione e del lungo periodo di utilizzo della *Theta notation*, l'esistenza di forme parziali di notazione, in cui sono stati individuati neumi della notazione Coislin, in papiri di contenuto liturgico. Queste testimonianze fotografano una fase poco conosciuta e particolarmente interessante dello sviluppo della notazione musicale bizantina, sulla cui storia potrebbero concorrere a far luce, cf. G. HUSSON, *P. Strasb. inv. 1185: Hymne pour la fête de l'Hypapantè (2 février)*, in *Atti del XXII Congresso internazionale di Papirologia, Firenze, 23-29 agosto 1998*, II, a cura di I. ANDORLINI, Firenze 2001, pp. 681-687; Ch. TROELSGAARD, *Chant papyri and the «Jerusalem Tropologion». An important group of sources for the study of the formation of the earliest Orthodox Christian chant repertories*, in *Unity and Variety in Orthodox Music: Theory and Practice, Proceedings of the Fourth International Conference on Orthodox Church Music, University of Joensuu, Finland, 6-12 June 2011*, Joensuu 2013, pp. 20-28.

⁵ RAASTED, *Theta Notation* p. 57. Si veda inoltre un recente articolo di Mariana Dimitrova, in cui la studiosa esamina tutte le ricorrenze di *Theta notation*, anche in combinazione con altri neumi, presenti nel Meneo *Sin. gr. 592*, cf. M. DIMITROVA, *The Usage of Theta Notation in the Menaion Sinai gr. 592, in Psaltike. Neue Studien zur Byzantinischen Musik: Festschrift für Gerda Wolfram*, hrsg. von N.-M. WANEK, Wien 2011, pp. 101-114. Sono inoltre degni di interesse, per uno studio comparativo, altri due contributi della stessa Dimitrova sui manoscritti slavi che contengono questa tipologia di notazione: M. DIMITROVA, *Some Observations on the Slavic Sources of Theta Notation*, in *Scripta & e-Scripta* 3-4 (2006), pp. 225-237; EAD., *Tipa-notacijata vav vizantijski i slavjanski räkopisi (XI-XIII vek)* [= *Theta Notation in Byzantine and Slavonic Manuscripts (11th-13th Centuries)*], in *Bulgarian Musicology* 3-4 (2007), pp. 31-44.

⁶ TROELSGAARD, *Byzantine Neumes*, p. 27.

⁷ Su di esso si veda RAASTED, *Princeton Heirmologion*, che, oltre a rilevare per la prima volta l'importanza di questo manoscritto da un punto di vista musicologico, fa alcune importanti considerazioni sotto un profilo paleografico. Cf. anche D.C. SKEMER, *The Anatomy of a Palimpsest (Garrett MS 24)*, in *Princeton University Library Chronicle* 57 (1996), pp. 335-343; P. JEFFERY, *A Window on the Formation of the Medieval Chant Repertories: The Greek Palimpsest Fragments in Princeton University MS Garrett 24*, in *The Past in the Present. Papers Read at the IMS Intercongressional Symposium and the 10th Meeting of the Cantus Planus, Budapest & Visegrad, 2000*, II, ed. L. DOBSZAY,

res greche (ravvisabile ai ff. 63-70) di un manoscritto georgiano (Princeton, N.J., The University Library, Medieval and Renaissance Library, Garrett 24) che, vergato dal noto copista Iovane Zosime nel 986, contiene la versione georgiana del *De venerandae ac vivificae crucis inventione* (BHG 410-411; CPG 7398) di Alessandro di Cipro (VI sec.)⁸. Raasted notò che la lin. 5 del f. 68v presenta il neuma *oxeia* sulla parola *διό* e alcuni puntini su entrambi i lati della parola: in accordo con le norme della notazione musicale di irmi e sticheri, la simbologia indica un isolamento musicale del termine e la presenza di un'ornamentazione melodica sulla sua sillaba accentata⁹.

Dei quattordici manoscritti da me descritti per lo studio sul *Pentecostarion*, nove presentano *Theta notation*: essi sono i manoscritti del Monastero di Santa Caterina del Sinai *Sin. gr.* 736, 754, 755 e 758; i codici della Biblioteca Apostolica Vaticana *Vat. gr.* 771 e 778, e *Reg. gr. Pii II* 30 e 31; il manoscritto della Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata *Crypt. Δ.β.XVII*. Cinque di questi libri liturgici, i *Sin. gr.* 736 e 754, i *Vat. gr.* 771 e 788, e il *Crypt. Δ.β.XVII*, erano già presenti nella lista orientativa di manoscritti con *Theta notation* fornita da Raasted¹⁰; della presenza di tale quasi-notazione negli altri quattro manoscritti, i *Sin. gr.* 755 e 758, e i *Reg. gr. Pii II* 30 e 31, per quello che si è potuto accertare non è stata invece mai data notizia.

Credo che sia opportuno iniziare l'analisi della ricorrenza della *Theta notation* nei *Pentecostaria* manoscritti *antiquiora* con il primo manoscritto in cui Raasted osservò una saltuaria presenza del *theta*: il *Sin. gr.* 754, un *Triodio-Pentecostarion plenus*¹¹ vergato in area palestinese e terminato dal

Budapest 2003, pp. 1-21: 11-21; F. D'AIUTO, *Un antico inno per la Resurrezione (con nuove testimonianze di «scrittura mista» d'area orientale)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 45 (2008), pp. 3-135: 19-24; S. KOTZABASSI - N.P. ŠEVČENKO, *Greek Manuscripts at Princeton, Sixth to Nineteenth Century. A Descriptive Catalogue*, with the collaboration of D.C. SKEMER, Princeton N.J. 2010, pp. 126-130: 126 (nr. 2).

⁸ Per il manoscritto georgiano e la sua descrizione si veda almeno G. GARITTE, *Aventures et mésaventures d'un manuscrit géorgien (le cod. Garrett 24, Princeton)*, in *Bedi Kartlisa* 23-24 (1967), pp. 37-52; sull'opera in esso contenuta M. VAN ESBROECK, *L'opuscule «Sur la Croix» d'Alexandre de Chypre e sa version géorgienne*, in *Bedi Kartlisa* 37 (1979), pp. 102-132.

⁹ RAASTED, *Princeton Heirmologion*, p. 224.

¹⁰ Cf. RAASTED, *Theta Notation*, pp. 60-62.

¹¹ Con la denominazione di *Triodio-Pentecostarion plenus* indicherò un manoscritto del libro liturgico contenente l'ufficiatura dell'intero periodo quaresimale e pasquale – dalla cosiddetta Domenica del Pubblicano e del Fariseo alla Domenica di Tutti i Santi – mentre con *Triodio-Pentecostarion minus* indicherò un esemplare che,

copista Simeone il 4 marzo del 1177¹². La presenza della *Theta notation* si registra nella seconda parte del *Sin. gr.* 754 – per la precisione, l’ho riscontrata ai ff. 156v-157v, 168v, 170v, 173v-174r, 181r-v, 190r-191r, 200r-202r, 213r-v –, fatto che a Raasted parve un segnale dell’incompiutezza della notazione musicale in questo manoscritto¹³, il più recente testimone datato in cui è coerentemente utilizzata la notazione Coislin¹⁴. In seguito, il musicologo rinnegò tale ipotesi a motivo del gran numero di manoscritti con questa notazione da lui successivamente individuati. Tuttavia, a seguito di un esame approfondito del *Sin. gr.* 754, ritengo che la compresenza di notazione Coislin e *Theta notation* possa essere facilmente spiegabile. Il manoscritto è stato vergato dal f. 4r a metà del f. 92v da un copista anonimo, che scrive in una minuscola calligrafica ad asse verticale, piuttosto regolare, di piccolo modulo, che ricorda, nell’impressione generale e in alcuni dettagli, le scritture palestino-cipriote a «stile *epsilon*» arrotondato a piccolo modulo¹⁵; dalla metà del f. 92v al f. 262v e dal f. 269r al f. 317v il codice è stato poi trascritto dal copista Simeone, la cui scrittura consiste in una minuscola calligrafica ad asse verticale, personale e alquanto eccentrica, caratterizzata da legature e forme di lettere particolari, con spiccata tendenza, alla fine del rigo, al prolungamento dei

della Quaresima, contenga l’ufficiatura della sola Settimana Santa, seguita da quella, intera, della cinquantina pasquale.

¹² Su questo manoscritto si veda in particolare *Specimina Sinaitica*, pp. 54-56 e Taf. 136-143, con ampia bibliografia. La lettura forse più plausibile, qui seguita, del colofone, vergato sul f. 317v, appare quella di Dieter Harlfinger (miei i punti interrogativi): † τέλ(ος) δια χειρὸς Συμεὼν. / εἰς τὴν τετάρτην (?) μέ(ραν) (?) τοῦ μαρτ(ίου) μη(νὸς) ἰνδ(ικτιῶνος) / ἑ̄τους, ςχπε̄. Lo stesso Harlfinger constata che la proposta di Henri Omont (εἰς τὴν 5̄ ἡμέραν) – cf. H.A. OMONT, *Voyage au Sinai en l’annee 1881: impressions de voyage. Les antiquités du monastere du Sinai*, par N. KANDAKOFF, [en russe], Odessa, 1882, in *Bibliothèque de l’école des chartes* 43 (1882), pp. 667-678: 675 – non può essere presa in considerazione dal momento che vi si legge chiaramente τ e non ς. Ci si può però anche chiedere se non si debba leggere piuttosto εἰς [τ(.)] τ(α) (?) με(νου) [= ἰσταμένου, «entrante»], e dunque intendere «all’inizio del mese di marzo». Questo e tutti gli altri manoscritti sinaitici, da me studiati su copie dei *microfilms* realizzati per la Library of Congress nel 1950, sono ora consultabili *online* nella digitalizzazione di tale microfilmatura all’indirizzo: <https://www.loc.gov/collections/manuscripts-in-st-catherines-monastery-mount-sinai/>

¹³ RAASTED, *Primitive Notation*, pp. 303-304.

¹⁴ STRUNK, *Specimina Notationum, Pars principalis*, Pl. 120-122; *Pars suppletoria* pp. VII-VIII.

¹⁵ *Specimina Sinaitica*, pp. 54-55. Sullo «stile *epsilon*» palestino-cipriota si veda P. CANART, *Les écritures livresque chypriotes du milieu du IX^e siècle au milieu du XIII^e et le style palestino-cypriote «epsilon»*, in *Scrittura e civiltà* 5 (1981), pp. 17-76 [rist. anast. in *Id.*, *Études*, pp. 677-747].

tratti terminali delle lettere¹⁶. Il primo copista, anonimo, è molto più sistematico nell'apporre la notazione musicale degli idiomeli rispetto a Simeone, ed è a lui che dobbiamo la quasi totalità degli sticheri notati con notazione Coislin in questo manoscritto. Nei circa 220 fogli vergati da Simeone, troviamo infatti la notazione musicale Coislin solo ai ff. 127v-128r e 217r-218r, sempre che sia stato lui a realizzarla. Simeone inoltre, all'inizio della sua trascrizione, vergò gli sticheri idiomeli con un'interlinea doppia – probabilmente influenzato dal copista anonimo cui si deve la prima parte del manoscritto – per inserire o per far inserire da un altro copista la notazione musicale che poi non realizzò, come ad es. ai ff. 118r, 119v, 129r, 131r, 132r-v, 136v, 137v-138r, 141r-v, 142v, 143r, 146v, 148r (tav. 1), 151v, 153r-v. Dal f. 153v Simeone non trascrisse più gli sticheri idiomeli con interlinea doppia, rinunciando, forse, al progetto di una notazione musicale estesa di essi; dal f. 156v troviamo invece i primi sticheri con *Theta notation*, la tipologia di notazione con la quale Simeone aveva probabilmente maggiore dimestichezza. Si direbbe quindi che, a causa dell'incapacità del copista Simeone di realizzare una notazione musicale estesa, questa notazione embrionale abbia preso il posto di essa nel codice (tav. 2).

Un altro manoscritto conservato nel Monastero di Santa Caterina del Sinai presenta un'interessante tipologia di *Theta notation*, che sembrerebbe rivelare indizi di arcaicità. Si tratta del *Sin. gr. 736*¹⁷, a quanto pare il più antico *Triodio-Pentecostarion plenius* datato in nostro possesso, vergato dal copista Giuseppe nel 1028 circa¹⁸, in una minuscola calligrafica ad asse verticale, di piccolo modulo, rigida e stereotipata, che evidenzia l'aspetto quadrato del disegno, talora schiacciandone le forme fino ad appiattirle lievemente, in un andamento grafico ordinato ed euritmico. Non fu, tuttavia, Giuseppe a segnare questa notazione rudimentale su alcuni sticheri: essa è presente nella sezione vergata da un copista ano-

¹⁶ *Specimina Sinaïtica*, p. 54.

¹⁷ Su questo manoscritto si veda in particolare *Specimina Sinaïtica*, pp. 19-20 e Taf. 27-31, con ampia bibliografia.

¹⁸ L'incertezza della datazione dipende dalla mancata corrispondenza fra *annus mundi* e indizione presenti nel colofone al f. 307v: † μνήσθ(η)τ(ι) κ(ύρι)ε τοῦ ταπεινοῦ καὶ ἁμαρτωλοῦ καὶ ἀναξίου δούλου σου / Ἰωσήφ τοῦ μετα πόθ(ου) καὶ σπουδῆς γράψαντος τόδε / τὸ ἱερὸν τριῶδ(ιον). ἐγρά(φη) ἐν ἔτει ̅ϗ̅φλ̅ς̅ ἰνδ(ικτιῶνος) ιβ'. L'anno 6536, infatti, dovrebbe corrispondere all'undicesima indizione e non alla dodicesima. Ritengo che il copista Giuseppe sia molto probabilmente identificabile con l'omonimo copista di un manoscritto conservato a Roma nella Biblioteca Vallicelliana, il *Vall. B. 55*, cf. *RGK*, III, nr. 346.

nimo del XIII o XIV secolo – che qui si indicherà come copista A – cui si deve un'ampia integrazione al libro liturgico vergato da Giuseppe, con l'inserzione di due senioni in carta araba, il primo dei quali integro (ff. 308–319) e il secondo decurtato del primo e dell'ottavo foglio (ff. 321–330), compiuta da questo copista per «allineare» l'ufficiatura alla pratica liturgica della sua epoca¹⁹; la stessa finalità lo spinse a vergare svariate annotazioni anche nei fogli trascritti da Giuseppe, prevalentemente integrazioni di carattere liturgico e aggiunte di tropari. La *Theta notation* è presente sui fascicoli vergati dal copista A ai ff. 326v–327r e 330r–v: la notazione consiste in una serie di *diplai* e il *theta*, generalmente di piccolissimo modulo, non è sempre presente. Non sembra però che questa notazione primitiva sia stata realizzata dal copista A: ad eccezione di un'occorrenza alla linea 8 del f. 327r (tav. 3), che dà l'impressione di essere stata vergata di sua mano, tutte le altre apparizioni di tale notazione parrebbero doversi a una mano più rozza, che inserì la *Theta notation* anche sul *doxastikòn* idiomelo, attribuito a Giorgio di Nicomedia, *inc.* Τῶν ἁγίων πατέρων ὁ χορός... [PeR 358], vergato al f. 300v. Tale tipo di notazione è presente anche ai ff. 36r e 43r (tav. 4), di formato più piccolo, vergati da un altro copista anonimo²⁰: la notazione si limita alla serie di *diplai*, e non è presente il *theta*. È questa, forse, la mano che appose la *Theta notation* su uno degli sticheri idiomeli vergati dal copista Giuseppe al f. 248r–v (tav. 5), attribuito a Giovanni Monaco, *inc.* Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ... [PeR 42–43], prescritto per l'ufficiatura della Domenica di s. Tommaso: la notazione consta, come nel caso precedente, di una serie di *diplai* sulla sillaba finale di tre parole: Θωμᾶς, γάρ e πλευράν; i segni sono presenti solo sul f. 248r e non sulla parte finale dello stichero, vergato sul *verso* dello stesso foglio. La tipologia di notazione presente nel *Sin. gr.* 736 sembrerebbe, quindi, presentare caratteristiche che la avvicinano alle forme più antiche di *Theta notation*,

¹⁹ In questi fogli il copista A vergò svariate composizioni innografiche del *Triodio-Pentecostarion* assenti nel libro liturgico realizzato da Giuseppe: le rubriche sono bilingui, greco-arabe, vergate in rosso mattone; come si evince dai frequentissimi e spesso grossolani errori di greco, il copista A aveva una scarsa conoscenza della grammatica di tale lingua.

²⁰ Allo stesso copista anonimo, che presenta le caratteristiche delle scritture palestino-cipriote dei secoli XIII–XIV, si devono anche i ff. 206 – anch'esso di formato più piccolo – e 320; quest'ultimo foglio integra la lacuna testuale del canone triodico di Andrea di Creta, prescritto per il Mercoledì Santo, *inc.* Ἡτρέπισται τὸ δεῖπνον... [Tri χοή-χπά], scritto dal copista A, mentre i fogli precedenti integrano il *Triodio-Pentecostarion* del copista Giuseppe.

senza l'indicazione del *theta*, come nel già citato «Irmologio palinsesto di Princeton», o alle occorrenze messe in evidenza da Raasted nei manoscritti siro-melchiti da lui esaminati²¹.

Lo stichero idiomelo notato al f. 248r-v del *Sin. gr. 736, inc. Τὼν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ...* [PeR 42-43], è la composizione innografica che presenta più frequentemente *Theta notation* nei *Pentecostaria* manoscritti da me esaminati: oltre al caso del *Sin. gr. 736*, lo stichero è notato in altri sei manoscritti, il *Vat. gr. 771*, il *Crypt. Δ.β.XVII*, il *Reg. gr. Pii II 30*, il *Vat. gr. 788*, il *Sin. gr. 755* e il *Sin. gr. 758*. Il *Vat. gr. 771*²², un *Triodio-Pentecostarion pleni*, fu vergato nel cenobio di Grottaferrata alla fine dell'XI secolo – durante la fioritura dello *scriptorium* del monastero promossa dall'egumeno Nicola I (1085-1122) – da un copista anonimo, che realizzò anche il *Vall. gr. 167*²³, in una minuscola calligrafica

²¹ Cf. J. RAASTED, *Musical Notation and Quasi Notation in Syro-Melkite Liturgical Manuscripts*, in *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin [de l'] Université de Copenhague 31A-B* (1979), pp. 11-37, 53-77.

²² DEVREESE, *Codices Vaticani Graeci 604-866*, pp. 286-287; sul manoscritto si veda inoltre MAISANO, *Vat. gr. 771*. Uno *specimen* è in *Facsimili*, tav. 31 nr. 43; il codice è inoltre consultabile *online* all'indirizzo http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.771.

²³ Gli studiosi che hanno affrontato l'esame del *Vat. gr. 771*, un manoscritto che è stato sempre ritenuto testimone di antichi usi liturgici orientali già in disuso quando il codice venne vergato, si sono di volta in volta divisi, per quanto riguarda l'attribuzione del nostro manoscritto, tra gli scribi criptensi Nilo II e Sofronio. Antonio Rocchi rimase dubbioso fra i due copisti (cf. ROCCHI, *De coenobio Cryptoferrateni*, p. 279); propendono invece per Nilo II Giuseppe Cozza Luzi (1837-1905), la cui attribuzione si legge in una scheda incollata sul quarto foglio di guardia anteriore del *Vat. gr. 771*, scritta per mano sua e datata 1875 – la stessa scheda riporta anche alcune annotazioni del card. Angelo Mai (1782-1854) con lo scopo di verificare quali componimenti di Teodoro Studita fossero editi –, il card. Jean-Baptiste Pitra (cf. J.B. PITRA, *Analecta Sacra spicilegio Solesmensi parata*, I, Parisiis 1876, p. VIII), Hugues Güsser (cf. H. GAÏSSER, *Les Heirmoi de Pâques dans l'office grec*, in *Oriens Christianus 3* [1903], pp. 416-510: 460), Sofronio Gassisi (cf. S. GASSISI, *I manoscritti autografi di S. Nilo Juniore*, in *Oriens Christianus 4* [1904], pp. 308-370: 363-364), Germano Giovanelli (cf. G. GIOVANELLI, *Gli Inni sacri di S. Bartolomeo Juniore*, Grottaferrata, 1955, pp. 11-12) e, più di recente, Svetlana Kujumdzieva (cf. KUJUMDZIEVA, *Hymnographic Book: ringrazio vivamente l'autrice per avermi consentito la lettura anticipata di questo studio*). Riccardo Maisano, il cui lavoro inedito è stato per me di fondamentale importanza per la ricostruzione della *vexata quaestio*, metteva in evidenza, al contrario, che alcune caratteristiche della scrittura di Nilo II non sono riscontrabili nel *Vat. gr. 771*, propendendo per l'attribuzione del manoscritto al copista Sofronio (MAISANO, *Vat. gr. 771*, pp. 7-8). Maria Giuseppina Malatesta Zilembo accostava le caratteristiche della scrittura del codice, in particolare la tendenza alla forma quadrata, a quelle della scuola scrittoria di s. Nilo dell'inizio dell'XI secolo (cf. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi*, pp. 26-27). Ritengo, però, che sulla questione, lungamente dibattuta, abbia fatto definitiva luce Santo Lucà, che non attribuisce il cimelio

ad asse verticale o lievemente inclinato a destra, di piccolo modulo, regolare e accurata, dal disegno squadrato e dall'andamento euritmico. Nel *Vat. gr. 771* è presente la *Theta notation* ai ff. 1r-8r, che tramandano gli sticheri idiomeli delle domeniche e dei giorni feriali delle quattro settimane precedenti la Pasqua²⁴; al f. 226v sul già citato stichero idiomelo *inc. Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ...* [*PeR* 42-43]; e al f. 243r sullo stichero *inc. Αἱ μυροφόροι ὄρθρῃαι γενόμεναι καὶ τὸ μνῆμα σου μετὰ σπουδῆς...* [*PeR* 128]. In tutte queste occorrenze la *Theta notation* consiste nel segno *theta*, posizionato, senza aggiunta di altri segni, sulla sillaba finale della parola, prima della pausa; nel caso dello stichero attribuito a Giovanni Monaco, *inc. Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ...* [*PeR* 42-43], sono presenti cinque *theta*, posti sulle sillabe conclusive delle parole *Θωμάς, γάρ, πλευράν, πληγὴν* e *πῶς*. Come si può osservare, le prime tre sedi coincidono con la notazione presente nel *Sin. gr. 736*; in quest'ultimo codice, tuttavia, l'assenza della notazione sulle ultime due posizioni non è significativa, perché, come già anticipato, al copista-neumatore probabilmente sfuggì la seconda parte dello stichero, vergata sul f. 248v, dove si leggono le parole *πληγὴν* e *πῶς*.

Anche un altro manoscritto vergato nel cenobio di Grottaferrata, il *Crypt. Δ.β.XVII* (gr. 394), un *Triodio-Pentecostarion minus*²⁵ vergato da un copista anonimo all'inizio del XII secolo²⁶, presenta la stessa notazione.

né a Nilo II né a Sofronio: lo reputa vergato da uno scriba anonimo della fine dell'XI secolo che realizzò anche il *Vall. gr. 167* (cf. LUCÀ, *Origine e datazione*, p. 149), opinione fatta propria anche da Stefano Parenti (cf. PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata*, pp. 195, 416). L'impressione d'insieme che emerge dall'esame diretto del *Vall. gr. 167* (Allacci LXIV), un frammento di Meneo, fa propendere decisamente per l'identità di mano suggerita da Lucà: i due manoscritti sono accomunati dal disegno squadrato della scrittura, dalla coincidenza nella forma delle lettere e dalla conformità nell'ornamentazione – in particolare la foggia di alcune iniziali maggiori come l'*omega* e l'alternanza dei colori nella decorazione delle iniziali di composizioni appartenenti a generi innografici diversi.

²⁴ Una descrizione della *Theta notation* presente sugli sticheri idiomeli è in KUJUMDZIEVA, *Hymnographic Book*.

²⁵ Cf. *supra*, n. II.

²⁶ ROCCHI, *Codices Cryptenses*, p. 362. Per quanto riguarda l'identificazione del copista, Rocchi notava la somiglianza della scrittura con quella del codice *Crypt. Δ.β.II* e attribuiva entrambi i manoscritti a Sofronio; la Malatesta Zilembo (cf. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi*, p. 38) lo assegnava a un copista anonimo della scuola di Sofronio, se non a Sofronio stesso. Ma, ancora una volta, ritengo che il contributo di Lucà sia fondamentale per sciogliere i dubbi relativi al copista di questo manoscritto: lo studioso arriva alla convincente conclusione che il codice fu vergato da un copista anonimo che realizzò anche il *Triodio Crypt. Δ.β.II* (gr. 403) e l'*Ottoeco Crypt. Δ.γ.VI* (gr. 351), cf. LUCÀ, *Origine e datazione*, p. 149, opinione cui si

La scrittura è una minuscola calligrafica ad asse verticale, di piccolo modulo, rotonda e uniforme, non particolarmente caratterizzata, da ricondurre all'alveo della minuscola «criptense», che Santo Lucà pone alla confluenza tra minuscola niliana e stile di Rossano²⁷. Il manoscritto presenta la *Theta notation* sugli sticheri idiomeli ai ff. 27v, 32r, 77r, ove è vergato il già citato stichero idiomelo attribuito a Giovanni Monaco, che presenta il *theta* posizionato da solo, prima della pausa, nelle stesse sedi del *Vat. gr. 771*²⁸.

Un altro codice italogreco che presenta la notazione del medesimo stichero è il *Reg. gr. Pii II 30*, un *Triodio-Pentecostarion plenius*, vergato da un copista anonimo nel cosiddetto «stile di Reggio» nel XII secolo²⁹.

allinea PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata*, p. 416. I ff. 1-7 del *Crypt. Δ.β.XVII* furono trascritti da Giovanni Rossanese, che ne integrò gli inni pentecostali e vergò nel margine inferiore dei ff. 4v-5r, in continuità fra le due pagine, il suo monocolon-dilio, con data 29 maggio 1214. Sui fogli del *Crypt. Δ.β.XVII* vergati da Giovanni Rossanese cf. A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, University of Illinois 1972, pp. 4-6; su quest'ultimo copista si veda anche S. PARENTI, *Aspetti poco noti dell'attività liturgica di Giovanni di Rossano copista a Grottaferrata*, in S. PARENTI - E. VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco» alle porte di Roma*, Grottaferrata 2004 (Ανάλεκτα Κρυπτοφέρρης, 4), pp. 31-42: 34-35; e, da ultimo, A. PRINZI, *Un manoscritto agiografico autografo di Giovanni Rossanese: il palinsesto Vat. gr. 2302*, in *Νέα Πόλη* 12 (2015), pp. 137-159.

²⁷ Cf. LUCÀ, *Origine e datazione*, p. 148.

²⁸ I due manoscritti, come ho potuto mettere in evidenza nel mio studio comparato dei *Pentecostaria* manoscritti *antiquiora*, presentano evidenti e strettissime analogie che fanno ipotizzare la loro realizzazione a partire da un antigrafo comune o, forse, la copia del *Crypt. Δ.β.XVII* direttamente dal *Vat. gr. 771*. Questi due codici, insieme al *Crypt. Δ.β.II* (sul quale si veda ROCCHI, *Codices Cryptenses*, p. 355), sono concordemente identificati come i *tria Triodia totius anni* dell'inventario quattrocentesco dei manoscritti criptensi dovuto al notaio Stefano Tegliazio, incaricato nel 1462 dal dotto arcivescovo di Siponto (dal 1458) Niccolò Perrotti (1430 ca.-1480) – a sua volta procuratore del cardinale (dal 1439) Bessarione di Nicea (1408-1472) – di redigere l'inventario dei beni mobili del monastero di Grottaferrata. Tale documento (Grottaferrata, Archivio del Monumento Nazionale, 523) contiene ai ff. 108v-110r l'inventario dei manoscritti della biblioteca, pubblicato da P. BATIFFOL, *Vier Bibliotheken von alten basilianischen Klöstern in Unteritalien*, in *Römische Quartalschrift* 3 (1889), pp. 31-41: 39-41, e da ROCCHI, *De coenobio Cryptoferratensi*, pp. 269-270. Sul documento cf. anche S. PARENTI, *Manoscritti del Monastero di Grottaferrata nel Typikon dell'egumeno Biagio II (Grottaferrata Γ.α.Ι, a. 1299/1300)*, in PARENTI - VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 105-148: 105, 138.

²⁹ Sul manoscritto si veda STEVENSON, *Codices Graeci Reginae Svecorum et Pii pp. II*, p. 154, che, tuttavia, assegna il codice all'XI secolo, ma soprattutto S. LUCÀ, *Il monastero di S. Maria di Polsi. Note storiche e manufatti librari*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 49-50 (1995-1996), pp. 151-171: 166-170, dove lo studioso fa notare che nei margini dei ff. 93v e 196r sono vergate note di possesso di una mano del XIV secolo che riconducono il manoscritto al monastero calabrese di S. Maria

La *Theta notation* degli sticheri idiomeli è apposta ai ff. 71v-72r, 76v, 82r, 88v, 103r, 108r, 110v, 138r (dove, sullo stichero *inc.* Ὁ μετὰ λησιῶν τῷ σταυρῷ παγείς, Χριστέ ὁ θεός... [TR 501], compare anche un *delta* maiuscolo, probabilmente a indicarne la segnatura modale mediana), 155v, 158r, 163v-164r, 170r-v, 174r-175r, 182r-183r, 187r, 192r-193v, 203r, 205r, 213v, 217r-v. Il *theta* è posizionato come di consueto, senza aggiunta di altri segni, alla fine della frase. Lo stichero *inc.* Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ... [PeR 42-43], vergato al f. 217v, presenta quattro segni, anziché i consueti cinque, sulle parole Θωμᾶς, γάρ, πληγῆν e πῶς. Questa «instabilità» nella notazione, tuttavia, come messo in evidenza da Raasted, è del tutto comprensibile, dal momento che un piccolo *theta* nell'interlinea poteva sfuggire molto facilmente nel corso della trascrizione, ed essere omesso³⁰.

La *Theta notation* è, inoltre, largamente ricorrente nel *Vat. gr.* 788, terminato nel monastero τοῦ Ἀραμίτου di Rodi nel mese di marzo dell'anno 1170 dal monaco Nilo, originario di Patara in Asia Minore³¹, che

di Polsi, nel quale esso doveva essere conservato almeno da quell'epoca. Nello stesso contributo Lucà, a seguito di un'accurata descrizione paleografica e codicologica, osserva inoltre che la grafia del codice presenta affinità con quella di altri due manoscritti coevi, il Filagato da Cerami *Marc. gr.* II. 45 e, soprattutto, il Meneo *Matrit. B. N.* 4694, e lo assegna alla seconda metà del XII secolo. Pur conservato nel fondo Reginese greco di Pio II della Vaticana, il codice non appartenne mai alla regina Cristina di Svezia: Paolo Vian, che ha pubblicato l'elenco allestitone da Lorenzo Zaccagni (1657-1712, secondo custode della Vaticana dal 1684, poi primo dal 1698), identifica questo codice come il nr. 95 dei manoscritti greci provenienti dalla fondazione teatina romana di S. Andrea della Valle (cf. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine*, pp. 633-634, 651, 656, 664). Il codice è consultabile *online* all'indirizzo http://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.gr.Pio.II.30. Sullo «stile di Reggio» si veda P. CANART - J. LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, in *La paléographie grecque et byzantine. Paris 21-25 octobre 1974*, Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 241-261 [rist. anast. in CANART, *Études*, pp. 319-339]; M. RE, *I manoscritti in stile di Reggio venti anni dopo*, in *Ἡ Ἰταλιώτης Ἑλληνισμός ἀπό τὸν 7. στόν 12. αἰῶνα. Μνήμη Νίκου Παναγιωτάκη / L'Ellenismo italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis*, Αθήνα 2001 (Διεθνὴ Συμπόσια / Convegno Internazionale 8), pp. 99-124 (con 8 tavv.).

³⁰ RAASTED, *Primitive Notation*, p. 304.

³¹ DEVREESE, *Codices Vaticani Graeci 604-866*, pp. 305-306. Al monaco Nilo si devono anche il Lezionario dei Vangeli *Messan. gr.* 73, il *Gerontikòn Scorial. R.II.1*, l'Ottoeco *Patm.* 175, l'Eucolegio *Patm.* 743 e il f. 113 del Lezionario dei Vangeli conservato, senza segnatura, nel ναὸς τοῦ τιμίου Σταυροῦ Ἀπολλώνων a Rodi; per questi e ulteriori dettagli sul copista cf. LUCA, *Teodoro sacerdote*, pp. 137-138; ID., *Il Gerontikòn Vat. gr.* 858 e la minuscola di «tipo Scilitze», in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 46 (2009) [2010], pp. 193-224: 199-200. La nota *emptonis* nella parte inferiore del f. 139v testimonia del modo in cui il manoscritto giunse in Italia: «In Chio emptum a

si caratterizza per una scrittura di tipo tutto sommato tradizionale, ma disordinata e con talora moderate, talora più o meno spinte accensioni corsiveggianti. Sviate composizioni innografiche presentano la *Theta notation* ai ff. 16v-18r, 28v, 29v-30v, 53v, 54v-55v, 66r-67r, 76r-v, 85v-89r, 98r, 99r, 109r, 115r-v, 116v-117r, 129v, 130v-131r, 139r: il *theta* è posizionato alla fine della frase, ed è accompagnato da una *diplé*, cui si aggiunge in genere un' *oxeia*, posti a destra del *theta*. Anche in questo caso, lo stichero *inc.* Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ... [PeR 42-43], vergato al f. 17r-v (tav. 6), presenta la *Theta notation* nelle cinque posizioni evidenziate nei manoscritti precedenti.

Altri due manoscritti conservati nella biblioteca del monastero di S. Caterina al Sinai, come anticipato, oltre al già esaminato *Sin. gr.* 736, presentano questa rudimentale notazione. Il più antico di essi è il *Sin. gr.* 755³², vergato in una minuscola calligrafica caratterizzata dall'uso di forme arrotondate e uniformi, riconducibile alla fase evoluta della *Perlschrift*. Le sue caratteristiche permettono di ipotizzare una datazione non al XII secolo³³, ma piuttosto intorno alla metà dell'XI secolo; non pare condivisibile, infatti, neppure la più volte avanzata datazione al X secolo³⁴. Non è stato possibile definire la provenienza del *Sin. gr.* 755: la scrittura non si allontana dallo standard praticato nello stesso periodo nelle zone centrali dell'Impero bizantino, ma ciò non basta per affermare che si possa trattare di un manoscritto «importato» anziché prodotto in area siro-palestinese o sinaïtica. Sono numerosissimi gli sticheri idiomeli notati col segno *theta*, ai ff. 3r, 4v-5r, 10v-11r, 14v-15v, 20r-v, 22v, 24v,

fratre Francisco a Perra ordinis praedicatorum 14[.]4 1 Jan 4». Il *Vat. gr.* 788 non è l'unico manoscritto che venne comprato a Chio da Francesco Griffolini: Robert Devreesse ci informa che nel 1454, oltre al *Vat. gr.* 788, venne da lui acquistato anche il *Vat. gr.* 862 che presenta una *nota emptionis* identica. I due codici dovettero arrivare in Biblioteca Vaticana non molto tempo dopo, visto che la nota al f. 8r «hym(n)i et laudes eccl(es)iasticae» è attribuita al bibliotecario vaticano Giovanni Tortelli (1400-1466), cf. R. DEVREESE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244), pp. 9, 27, 170, 229, 247, 250, 291, 357, 402. Per *specimina* del codice cf. *Facsimili*, tav. 48 nr. 64; LAKE, VIII, nr. 320, Pl. 587, 590; il codice è inoltre consultabile online all'indirizzo http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.788.pt.A

³² GARDTHAUSEN, *Catalogus*, p. 165; CLARK, *Checklist Mount Sinai*, p. 9; KAMIL, *Manuscripts in the Monastery of St. Catharine*, p. 102 nr. 1025.

³³ Cf. CLARK, *Checklist of manuscripts*, p. 9; G. BERTONIERE, *The Sundays of Lent in the Triodion: The Sundays without a Commemoration*, Roma 1997 (Orientalia Christiana Analecta, 253), p. 162.

³⁴ Cf. GARDTHAUSEN, *Catalogus*, p. 165; KAMIL, *Manuscripts in the Monastery of St. Catharine*, p. 102 nr. 1025.

28r, 30r, 35v, 36v, 43v, 45v, 51r, 61r, 63r, 65r-v, 67r, 70r, 74v-75r, 78v-79v, 81v, 83v, 87r, 91r, 112r, 116v, 118r, 120v, 122v, 125r, 127r-128r, 132r-133v, 136r, 137r, 139r-140r, 141v, 143v-148v, 151r-153r, 164r-v, 172r, 173r, 178v, 182r-v, 185v, 188r-v, 192v, 195r, 205v. Oltre al caratteristico *theta*, è qualche volta presente all'inizio della frase musicale un *delta* e/o un *beta* maiuscoli ai ff. 144v (tav. 7), 151v e 195r, a indicare la segnatura modale mediana dello stichero. Lo stichero idiomelo *inc. Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ...* [PeR 42-43], vergato al f. 158r, presenta il *theta* posizionato, senza aggiunta di altri segni, nelle consuete cinque sedi.

L'ultimo dei manoscritti da me individuati che presentano questa embrionale notazione del già più volte citato stichero *inc. Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ...* [PeR 42-43], è il *Sin. gr. 758*³⁵, vergato dal monaco Antonio in una minuscola calligrafica ad asse verticale, d'aspetto genericamente tradizionale, di piccolo modulo, rotondo e uniforme, che si pone nell'alveo – considerato in senso lato – delle grafie seriori in cui persiste l'eco della *Perschrift*, rispetto alla quale tuttavia dà un'impressione di minore fluidità. Il codice venne realizzato verosimilmente nel XII secolo inoltrato o all'inizio del XIII secolo, con ogni probabilità sul Sinai, come si evince dall'invocazione a Mosè nella sottoscrizione finale³⁶. Tale colofone, presente sul f. 311v e qui pubblicato per la prima volta, è realizzato con la stessa minuscola impiegata per il testo trascritto: ∴ αγια τριας και αγιε Μωϋση βοήθει τὸν / γράψαντ(α) την ιερὰν και αγίαν βίβλον / ταύτην· και ὅσοι τα εντυγχάνετε / ευχεσθαί με δια τον κ(ύριο)ν Αντωνίω / (μον)αχ(ῆ) και αμαρτωλῶ αμην γένητο. Antonio aggiunge, inoltre, il suo monogramma sul margine dei ff. 62r, 87r e 279r. Victor Gardthausen ci informa che alla fine del manoscritto vi è l'indicazione del nome del copista, senza altra qualificazione³⁷, sebbene Antonio, sia nella sottoscrizione che nel monogramma al f. 87r da lui vergati, si qualifichi come «monaco». Il nostro copista appone assiduamente la *Theta notation* sugli sticheri idiomeli ai ff. 1r, 2v, 3r-v, 4v, 5r-v, 8v, 15v, 16r, 22r-v, 23r, 28r-v, 29r, 30r, 39r-v, 40r-v, 41r-v, 42r, 45r e in moltissimi altri luoghi. Il *theta* è

³⁵ GARDTHAUSEN, *Catalogus*, p. 166; CLARK, *Checklist Mount Sinai*, p. 10; KAMIL, *Manuscripts in the Monastery of St. Catharine*, p. 102 nr. 1028.

³⁶ La rilevanza del culto di Mosè in ambito sinaitico è stata segnalata anche in relazione alla testimonianza offertane dai manoscritti siriaci donati o scritti nel monastero di S. Caterina, cf. S. BROCK, *Syriac on Sinai: the Main Connections*, in *Εὐκοσμία. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, a cura di V. RUGGIERI - L. PIERALLI, Catanzaro 2003, pp. 103-117.

³⁷ GARDTHAUSEN, *Catalogus*, p. 166; V. GARDTHAUSEN - M. VOGEL, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, p. 40.

frequentemente accompagnato da tre o più *diplai*, una di seguito all'altra, che danno l'impressione visiva di una sorta di tratteggio. Per quanto riguarda il consueto stichero *inc.* Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ... [PeR 42-43], esso è trascritto al f. 131V e presenta la *Theta notation* sulle cinque sedi già rilevate: su quattro di esse compare il *theta*, senza aggiunta di altri segni, mentre sul termine *πληγὴν* la notazione consiste semplicemente in una *diplai*, senza il *theta* (tav. 8a). Per questo manoscritto sinaitico si configura un caso molto simile a quello che Raasted delinea per il *Vat. gr.* 2008³⁸. Come il Meneo vaticano, infatti, il *Sin. gr.* 758 presenta sporadicamente alcuni neumi della notazione musicale Coislin alla conclusione della frase musicale, in prossimità del *theta*: in particolare, alla linea 6 dal basso del f. 145v è possibile identificare la combinazione *oxeia* con *dyo kentemata* posizionata sotto i *dyo apostrophoi* (tav. 8b). Si può inoltre rilevare la coincidenza, in linea di massima, tra i neumi presenti nel manoscritto sinaitico e quelli della notazione Coislin estesa³⁹.

³⁸ RAASTED, *Primitive Notation*, pp. 309-310. Su questo manoscritto si vedano almeno S. LUCÀ, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 93-170: 151; S. KUJUMDZIEVA, *The Tropologion Vaticanus Graecus 2008*, in *Psaltike. Neue Studien* cit., pp. 187-204.

³⁹ Per la comparazione ho consultato la riproduzione fototipica dell'*Athous Vatop.* 1488, uno Sticherario del Triodio, del Pentecostario e dell'Ottoeco che presenta sia la notazione Coislin che la Chartres: nella parte relativa al Triodio e Pentecostario predomina la notazione Coislin, mentre la Chartres viene utilizzata solo per gli sticheri apocrifi e per alcune eccezioni; nella parte che tramanda gli sticheri dell'Ottoeco, invece, è la notazione Chartres a essere predominante, cf. E. FOLLIERI - O. STRUNK, *Triodium Athoum*, [I]: *Pars principalis*; [II]: *Pars suppletoria*, Hauniae 1975 (*Monumenta Musicae Byzantinae. Série principale*, 9). Come d'un ulteriore termine di raffronto mi sono servita anche del noto Sticherario Vindobonense, con notazione Coislin sviluppata, cf. G. WOLFRAM, *Sticherarium Antiquum Vindobonense*, [I]: *Pars principalis*; [II]: *Pars suppletoria*, Vindobonae 1987 (*Monumenta Musicae Byzantinae. Série principale*, 10). Ho infine confrontato la notazione del manoscritto sinaitico con quella presente in uno dei *Pentecostaria* studiati per il mio progetto di ricerca, il codice *Vat. Reg. gr.* 58, vergato nel XII secolo in area palestino-cipriota, in una minuscola calligrafica ad asse verticale o lievemente inclinata a destra, elegante e dall'andamento euritmico, riferibile allo «stile *epsilon*» arrotondato di piccolo modulo (cf. *supra*, n. 15), che presenta notazione musicale Coislin degli sticheri idiomeli a partire dalla Domenica di s. Tommaso. Per una descrizione di quest'ultimo manoscritto cf. STEVENSON, *Codices Graeci Reginae Svecorum et Pii pp. II*, p. 51; per la sua notazione musicale si veda STRUNK, *Specimina Notationum, Pars principalis*, [I]: Pl. 180-182; [II]: *Pars suppletoria*, p. XI.

* * *

Sono due le considerazioni principali che emergono al termine di questa rassegna di manoscritti che tramandano lo stichero idiomelo con *Theta notation inc.* Τῶν θυρῶν κεκλεισμένων, ἐπέστης, Χριστέ... [PeR 42-43]. In primo luogo si deve segnalare la stabilità della notazione, che caratterizza non solo lo stichero qui presentato, ma più in generale una serie di sticheri notati in più manoscritti – per esempio l'idiomelo *inc.* Θωμᾶς ὁ λεγόμενος Δίδυμος... [PeR 42], notato nei codici *Reg. gr. Pii II* 30 (f. 217r-v), *Vat. gr.* 788 (f. 16v), *Sin. gr.* 755 (f. 158r) e *Sin. gr.* 758 (f. 130v), prescritto per l'ufficiatura della Domenica di s. Tommaso, o l'idiomelo *inc.* Παρὰ τὸ φρέαρ τοῦ Ἰακώβ... [PeR 205], prescritto per l'ufficiatura della Domenica della Samaritana, che presenta *Theta notation* nei manoscritti *Vat. gr.* 788 (f. 66v), *Sin. gr.* 755 (f. 178v) e *Sin. gr.* 758 (f. 204r, dove è presente anche qualche altro neuma). In secondo luogo appare sempre più evidente l'ampia diffusione di questa rudimentale notazione nei manoscritti liturgici greci: il suo utilizzo è attestato tanto nelle province dell'Impero – come dimostrato dal *Vat. gr.* 788, originario del Dodecaneso ma opera di uno scriba micrasiatico – quanto in aree periferiche più remote, non più sotto il diretto controllo dei Bizantini, anche se continuava ad essere osservato, in esse, il rito greco: nel Sinai, come attestato dal *Sin. gr.* 758; in area palestinese, come suggerito dal *Sin. gr.* 754; e in ambito italogreco, come testimoniato dal *Vat. gr.* 771, dal *Crypt.* Δ.β.XVII e dal *Reg. gr. Pii II* 30.

L'Italia meridionale, in particolare, è la regione da cui ebbe origine il maggior numero di manoscritti liturgici con *Theta notation* da me esaminati. In aggiunta ai testimoni che sono stati citati sopra, hanno questa provenienza e presentano la stessa notazione altri due manoscritti che tramandano l'ufficiatura del *Pentecostarion*. Il primo di essi è il *Reg. gr. Pii II* 31, un *Triodio-Pentecostarion plenius*, databile alla metà dell'XI secolo, vergato da un copista anonimo in una minuscola calligrafica ad asse verticale, di piccolo modulo, rotondo e uniforme, da ricondursi al filone delle scritture calabro-niliane⁴⁰. Nel manoscritto è presente la

⁴⁰ Sul manoscritto si veda STEVENSON, *Codices Graeci Reginae Svecorum et Pii pp. II*, p. 155, che, tuttavia, assegna il manoscritto ai secoli XI-XII. Sulla scrittura si veda S. LUCÀ, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri, e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice, 18-25 sett. 1988*, I, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 319-387: 359 n. 183, che accosta la scrittura del *Reg. gr. Pii II* 31 a quella di un copista del codice miscelaneo *Vat. gr.* 2121 (ff. 57r-63r [lin. 2, col. 2], 75r-82v). Difficile dire se il codice provenga, come le

Theta notation degli sticheri idiomeli ai ff. 13v-14r, 17v-18v, 28r, 50v: il *theta* è posizionato, senza aggiunta di altri segni, alla fine della frase. Confrontando gli sticheri notati in comune tramandati anche dagli altri testimoni, si nota che le sedi sulle quali è stato posto il *theta* coincidono. È il caso, ad esempio, dello stichero idiomelo *inc.* Ὁ συνάναρχος καὶ συναΐδιος Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Πατρὸς ἐπὶ τὴν πηγὴν... [PeR 204-205], trascritto sul f. 50v e notato anche nel *Vat. gr.* 788, al f. 66r-v, e nel *Sin. gr.* 758, ai ff. 203v-204r, dove è presente anche qualche altro neuma: la notazione è posizionata in entrambi i casi sulle parole δέ e ἔσχες.

Ma vorrei concludere con un'ultima attestazione di *Theta notation* che ho potuto individuare: tale notazione è presente, infatti, anche al f. 308v del manoscritto *Barb. gr.* 484⁴¹, un *Triodio-Pentecostarion plenius* vergato da Leone notaio di Reggio, come testimonia il colofone del 13 gennaio 1120. Essa compare su un'integrazione di un copista anonimo che vergò uno stichero inedito per la festa dell'Ortodossia *inc.* Ἄκουε, οὐρανέ, καὶ ἐνωτίξου ἡ γῆ · [...]έντος..., e che realizzò una seconda sottoscrizione, qui pubblicata, a mia notizia, per la prima volta: † [...] τοῦ γράψαντος τίνδε ὥπος λάβι ἄφεισιν τῶν ἁμαρτιῶν ἀμὴν. ςχξ' ἰνδ(ικτιῶνος) ιε'. Tale colofone riporta la data dell'*annus mundi* 6660 (a.D. 1151/1152): l'integrazione venne quindi effettuata trentuno o trentadue anni dopo che il notaio Leone ebbe terminato il manoscritto.

Quest'ultima testimonianza, prodotta ancora una volta in ambito italogreco, dimostra il forte radicamento che questa embrionale notazione ebbe in Italia meridionale, pur non essendone né presumibilmente originaria né certo caratteristica in modo esclusivo. Si ribadisce, dunque, anche sotto questo aspetto la configurazione del *milieu* italogreco come crocevia di popoli e civiltà, che non solo continuò a mantenere a lungo

signature contigue del medesimo fondo, dalla biblioteca teatina romana di S. Andrea della Valle, cf. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine*. Il codice è consultabile online all'indirizzo http://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.gr.Pio.II.31.

⁴¹ S. PIERALISI, *Inventarium codicum mm. ss. Bibliothecae Barberinae*, I-II [manoscritto: Biblioteca Vaticana, Sala Cons. Mss., 376-377 rosso; sec. XIX]. Come rileva Lucà, il *Barb. gr.* 484 fa parte di un nutrito gruppo di codici italogreci datati di stile rossanese o, come nel nostro caso, ad esso affini, prodotti durante la cosiddetta «rinascita» normanna della prima metà del XII secolo, cf. S. LUCÀ, *I Normanni e la «rinascita» del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91: 46. Il manoscritto nel corso dei secoli XIV e XV circolò in Calabria, nel territorio di Pentedattilo, e presenta le sottoscrizioni del sacerdote Antonio Lingrias, di Giovanni Lingrias di Pentedattilo, di Nicola Lingrias e del sacerdote Antonio Φίλιππος. Per una descrizione del manoscritto e per l'identificazione del copista si veda LUCÀ, *Teodoro sacerdote*, pp. 141-142; sul copista cf. anche RGK, III, nr. 389.

relazioni sia con Costantinopoli che con l'Oriente, ma che, in virtù della distanza dal «centro», conservò più a lungo e talora più fedelmente che altrove arcaici elementi della tradizione culturale bizantina.

MARIAFRANCESCA SGANDURRA
Roma
(mariafrancesca.sgandurra@gmail.com)

εων και μου. ο δρογκησθησαι προκ, τλη ρη
 βωπ τησ γισ + δρογκησθησαι ο δροκηντοσ, σοσε δροκων. οτι
 του θη του αληθινου: - επι υο μεθετικον μελε. τησ οδ τ
 : τη ε εε επι ια ο εε κ π τ ε : -
 του παλαιου. της απη παλαιου ο μωισουσ. και αμψι οδ του
 γμο μεκο ρισαι με χρι θεο θβοσ. οδσ απαιρου σου καθαρισε
 του απαρτιου μη μεου ποικ σαμεροσ. γαζαρουδσ του παροχ
 της δχαριτου. υω μεροσ. βηλασ τηνα μαδδζου. και τ
 κοζωσ του πατριάρχου μερα με μελαποζεγοσ σισαε. δια
 το μελα σου ελεοσ :
 Μαρτυρω κυ παμ τα το πομα αι βεε. και πασασημοσ αν θραωδ
 θεσ και νω παρ βεωσ τε ριοδηναι. πιν παμ δωμ του εθρου :
 ταιωιω μεμεισ. κχαριτω μερ η αν μεδ βπε. εη μεσ δοσο γο
 ρου μερ την αμδ ζιχι αφοσ ου γμ κση. θεε τη. σω θη γαι πασ τη
 προκ, τλη ρη κ π τ ε : -
 παεδσ οθσ τωικη. θνορα
 προσ η εν τω θλι μεσ θα με :
 μελι τησ νυκ τοσ ηδωμ +
 κεκρασα ε εικκοσ εε μεδ :
 ια κωι, ια κωι. οδσ ε
 κ ε ρ και τη κ η κ η με ο δ π.
 πασ η, π αι. και ε πασ η
 ε η ε ε ψ ε το ε η :
 αυτοσ και πα
 τω τα αυτοσ. κ η θ η β ω ι
 το φρεαρ του ορκου. και
 εθωσ θεισαι τω θω. του
 παρσ αυτοσ ισα κ + ε ι
 αυτωσ σου. μελε μου και
 παση γαι εισ αι γη πον,
 εισ γαρ εθνοσ μελα ποικ
 σωσσ εκει + εμ και παση
 σο μελα ποικ εισ αι γη π.

Tav. I. Sin. gr. 754, f. 148r (© Library of Congress, Washington, D.C.): interlinea doppia e assenza di notazione alle linn. 5-10.

XX
τι ἰδιόει παλαιο τῆς. Βεῖς αἰνός. καὶ μετὰ τοῦ
ζα εἰς τὴν τοῖσιν. τὰ ταυτὰ δὲ γὰρ ἰδιόει ἐν τῷ εἶπε
ρικῶ τῆς αὐτῆς μερῆς:-

κδ.

Γερχόμενος δὲ κς. πρὸς τὸ δίκουσιον πάντος τοῖς ἀποστό
λοις ἐλάβη ἐν τῷ ὄσθ. ἰδού ἀναβρομεν δὲ ἱεροσό
λυμαί. καὶ παραδοθήσεται ὄσθου τοῦ αὐτοῦ. καθὼς γὰρ
γραφαὶ περιαιτοῦ. δ' ἀπὸ αὐτῶν καὶ κελῶ. κέκαταρ με
μας δ' ἀποστολῶν. σιωπορῶ δὲ αὐτῶν αὐτῶν καὶ συστῶσαι
μετῶν. καὶ νεκροῦσθαι μετῶν δ' αὐτοῦ παῖς τοῦ Βίου ἡ δ' οὐαί.
ἰνα καὶ σὺ δ' ἰσὺ μετῶν αὐτῶ. καὶ ἀκούσω μετῶν μετῶν τῶ
αὐτοῦ. οὐκ ἐπὶ δὲ τῆν ἑσπέρην ἰδού. δ' αὐτὸ παρὰ δὲ μ. δ'
ἰδού αὐτῶν μετῶν πρὸς τὸν παρὰ αὐτῶν καὶ θῶ μεν καὶ θῶ μεν.
καὶ σιωπορῶ δὲ αὐτῶν. δ' ἰσὺ τῆν ἑσπέρην ἰδού. δ' αὐτὸ παρὰ δὲ μ.

πδ.

Φθάσαν τὰ παρὰ. τὸ σπῖον πάντος χῦ τοῦ θῦ. τῆν ἀφατομ
αὐτοῦ μακρῶ θημι ἀνδο β' ἀσσομεν. ὅπως τῆ αὐτοῦ δ'
παρὰ χητῶν σιωπορῶ καὶ κελῶ νεκροῦσθαι τῶν τῆ αὐτῶν
τῶν. ὅσθου δὲ σκαὶ φιλῶν θρωπός:-

πδ.

Κερχόμενος πρὸς τὸ πάντος. τοῖς ἰδιόεισ ἀκρίσ
μασθῆ τὰς μετῶν. κατὰ δὲ αὐτῶν παρὰ μετῶν αὐτοῖς. πῶσ
τῶν ρη αὐτῶν μετῶν αὐτῶν μετῶν μετῶν μετῶν μετῶν μετῶν
μετῶν. ὅτι πρὸ φητῆν τῶν αὐτῶν τῶν γὰρ αὐτῶν. ἀμὲν ἐν
ἰδού αὐτῶν κταυθῆν. νῦν οὐκ αὐτῶν κειροσ ἐφ' ἑσπέρην οὐκ
παρὰ μετῶν. ἰδού γὰρ παρὰ δὲ αὐτῶν μετῶν. ἀμὲν τῶν αὐτῶν
σῖν βρωπῶν ἰδού. δ' ἰσὺ αὐτῶν μετῶν πρὸς τῶν ἰσὺ τῶν
παρὰ μετῶν παρὰ αὐτῶν. βρωπῶν μετῶν μετῶν μετῶν μετῶν
μετῶν. ὅσθου δὲ αὐτῶν μετῶν. πρὸς μετῶν μετῶν μετῶν μετῶν
εἰς ἰσὺ αὐτῶν μετῶν καὶ ζῶν μετῶν μετῶν:-

πδ.

Κε. πρὸς τὸ μακρῶν τὸ ἀπορρητὸν τῆς οὐσ δ' ἰσὺ
μετῶν. ἰδού ἀκούσω ἡ τῶν ἰσὺ μετῶν αὐτῶν μετῶν

Tav. 2. Sin. gr. 754, f. 173v (© Library of Congress, Washington, D.C.): notazione alla lin. 13.

43
Δι' ἡμῶν καὶ κ' ἡμῶν
καὶ δι' ἡμῶν καὶ κ' ἡμῶν
ματι τοῦ σφαιροῦ.
Στιμὴν ἰδαν μὲν κ' ἡμῶν.
θρῆνον ὀδύροτο οἰκῶν
οἰτῶν ἀπὸ τῆς ποικί-
παι θῆναι κ' κ' κ' κ' κ'
καὶ ὁ ζῶμα κ' ἡμῶν
θῆναι οἰκῶν τ' ἡμῶν
παι τῆς τῆς κ' ἡμῶν.
μὲν δὲ ὑπὸ κ' ἡμῶν κ' ἡμῶν
ἡμῶν σφαιροῦ οἰκῶν
παι τῆς τῆς τῆς κ' ἡμῶν
σφαιροῦ οἰκῶν τῆς κ' ἡμῶν
κ' ἡμῶν κ' ἡμῶν κ' ἡμῶν
Σφαιροῦ τῆς τῆς κ' ἡμῶν
κ' ἡμῶν κ' ἡμῶν κ' ἡμῶν
κ' ἡμῶν κ' ἡμῶν κ' ἡμῶν

Tav. 4. Sin. gr. 736, f. 43r (© Library of Congress, Washington, D.C.): notazione alla lin. 5.

17

Παρμαθηντων διαθρονων τη ογδοημερα. επη
δσκη ουκ σαρωνητροι. και τμη φρημηρδωσ. ω
ατωμα βιωνσ. δαρωσ αποσχε. τη λαφισομπι
λαμασ. ας τοισι χουσπηκαμ. ω λαχη. απητα
του ατωμα. ταμπρωμ τας λαρδιασ. φσ απητη
η φ. και μετα φομουσ ωνοσμη. ο κσμου και ωσ. α.
3 Παμθυρωμ κελχσμερωμ. επησ οισ τοισ μακη.
αφουιαρ και φρημηρδω. φτ λαφτωσ μα
τημοι αποσχε. οτι αφεσμη βικμ βρωμ. φβε
ωδσ τημ χειρασου. και μαε φσ τημ παλαρτω
και δσ. σουρα απητωω. οι ταμ τω βικαυοη
τα παθη και τω αρασμημου. λαφ φρημη
σου. ο κσμου και ωσ μου δασοι. - κ β.
4 Η τω τωσ φροσμου κε. σαρωνητροων παρμαθην
των σου. και των θυρωμ κελχσμερωμ. ομωσ
εσχο. φρημηρπαρλασ αυτοισ. παφσ φσ δσ και
ο φωμοσ. τησ οραδσ των χρεωμ και τησ πα
ρωσου. και και τησ σωμολογισ. σκωσου.
ντισ απησ ουστωσ φσσε φη. -
αυρωμ κελχσμερωμ. οατε σκωχε απησ
μικλητισ. ντισ ο φωμοσ. οισ κορομωισ.
αυρωμ φρημηρτων. ολασ φε. ουμη απηστω
τωμ και εσωωστωμ δασοτημ. οδω τημ παρ
εσωσμη. το αμωτο υδω το κωπησμη
δωτημ παητη. αφησ ταθη τομ φρημη
αωσ. οδω τησ. ου κησ ωστωμ. αλλα σφ
εσω.

Tav. 6. Vat. gr. 788, f. 17r (© Biblioteca Apostolica Vaticana): notazione nelle ultime 7 linee dal basso.

απόδασ· καὶ τὴν ἀκέραιον μου πλε
 ραμ· ὁ δὲ πικρὸς ἐκόησε· οἰκισμὸς καὶ ὁσ' ἔμει
 κ' ἔτι β' πρῶτον θυρῶν κλεισμένων· ἐπέφησ
 χε· πρὸς τοὺς μαθητάς· τὸ τὸ ὅθω
 μάς· οἰκονομικῶς οὐ χευρὸς θημεταῦτῶ
 ἔλεγε γάρ· οὐκ ἔπιτεύσω· ἐὰν μὴ ἰδῶ
 κατὰ τὸν λαὸν τὴν ἰδωτὴν πλεουραμ
 ὅθω μὲν ἔλθει· τὸ αἶμα τὸ ἴδωρ τὸ αἶ
 σμα· ἰδωτὴν πλεουραμ· ὅθω ἰδῶ
 τὸ μέγα τραύμα· ὅθω ἰδῶ τὸ σπ
 κὴν ὡς πρῶτον· ἀλλ' ὡς σαρξ καὶ ὄσπερ
 πτωχὸν ἄμα τὸν πτωχὸν· καὶ θωραμ
 πλεουραμ· ὅθω μὲν ἔλθει· τὸ αἶμα τὸ ἴδωρ τὸ αἶ
 σμα· ἰδωτὴν πλεουραμ· ὅθω ἰδῶ
 τὸ μέγα τραύμα· ὅθω ἰδῶ τὸ σπ
 κὴν ὡς πρῶτον· ἀλλ' ὡς σαρξ καὶ ὄσπερ
 πτωχὸν ἄμα τὸν πτωχὸν· καὶ θωραμ

Tav. 8a. *Sin. gr.* 758, f. 131v, parte superiore (© Library of Congress, Washington, D.C.): notazione alle linn. 3-13.

λ
 η
 π
 β
 Διμυροφόροι γυναικες· τὸν τὰν φουσουκ
 ται μαιουσαι· καὶ τὰς σφραγίδας τοῦ
 μνηματος· ἰδουσαι· μὴ ἐυρουσαι· δὲ τὸ ἀχρα
 τὸν σῶμα σου· ὁδυροῦμαι· μὴ ἰσπουδῆς
 ἡλ-θου· λέγουσαι· τὴν ἐκλετεμὴν μωρτὴν·
 ἔλωιδαι· τὴν εἰληφει· μεκρὸν γυμνοῦ· ὅ
 μωρτισμὸν· τὴν μωρτὴν· μωρτὴν· μωρτὴν·
 ὡ· τὴν ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ·
 τὴν ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ·
 τὴν ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ· ὄσπερ·

Tav. 8b. *Sin. gr.* 758, f. 145v, parte inferiore (© Library of Congress, Washington, D.C.): notazione alla lin. 6 dal basso.

INDICE

F. ALBRECHT - M. MATERA, <i>Testimonianze di παράγραφοι «a coda ondulata» in alcuni manoscritti greci e copti</i>	5
C. CRIMI, <i>Note al testo di Metodio, patriarca di Costantinopoli, Encomio di S. Agata (BHG 38)</i>	37
L.R. CRESCI, <i>Procopio negli Excerpta de legationibus: alcune osservazioni</i>	51
M.T. RODRIQUEZ, <i>Su un codice di Ermogene del S. Salvatore di Messina</i>	81
A. PRINZI, <i>Rapporti tra l'innologia greca di Bartolomeo di Grottaferrata per i ss. Sabino e Vitale e la relativa agiografia latina.</i>	105
A. TORNO GINNASI, <i>Il sovrano, l'arcangelo e la spada «nuda»: dialoghi iconografici a difesa di Costantinopoli</i>	125
M.D. SPADARO, <i>La reprimenda di un «moralista» del secolo XI alle gerarchie ecclesiastiche, e un suggerimento riguardante i santi folli. .</i>	165
F. POTENZA, <i>Un antico inno per la traslazione a Bari delle reliquie di s. Nicola</i>	185
P. CESARETTI - S. EFTHYMIADIS, <i>Per Leone di Centuripe e i suoi encomi di s. Nettario (BHG 2284) e di s. Giacomo Maggiore (BHG 768d)</i>	275
M. SGANDURRA, <i>La Theta notation nei Pentecostaria manoscritti antiquiora.</i>	297
C. ROGNONI, <i>Leggendo l'Anonimo Maltese: alcune considerazioni su Giorgio di Antiochia.</i>	315

H. ENZENSBERGER – V. VON FALKENHAUSEN, <i>Due monasteri greci in Sicilia: S. Anna a Messina e S. Maria di Bordonaro</i>	333
A. JACOB, <i>Uno stampo per eulogie pasquali rinvenuto a S. Maria di Cerrate (Lecce)</i>	379
V. MANGRAVITI, <i>Percorsi dell'esegesi omerica nelle chiose di Leonzio Pilato all'Odissea</i>	391
Résumés degli articoli	409
Pubblicazioni ricevute	415
Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review	425